



www.sfi.it

Comunicazione Filosofica

Rivista telematica di Ricerca e Didattica filosofica della Sfi

Registrazione: ISSN 1128-9082

NUMERO 43 – novembre 2019

REDAZIONE

Direttore responsabile:

Francesca Brezzi

Direttori editoriali:

Mario De Pasquale

Anna Bianchi

mariodepasquale@fastwebnet.it

annabian@tin.it

Valerio Bernardi

Cristina Boracchi

Ferruccio De Natale

Francesco Dipalo

Armando Girotti

Fulvio C. Manara

Fabio Minazzi

Graziella Morselli

Gaspare Polizzi

Emidio Spinelli

Bianca M. Ventura

bernarditroyer@virgilio.it

tondino_baby@libero.it

ferruccio.de.natale@alice.it

francesco.dipalo@istruzione.it (webmaster)

armando.girotti@fastwebnet.it

fabio.minazzi@uninsubria.it

morselli@aliceposta.it

gaspol@libero.it

emidio.spinelli@sfi.it

biancaventura@alice.it

Eventuali contributi devono essere inviati alla direzione della rivista in forma elettronica con un breve abstract in lingua straniera.

ANNA BIANCHI, <u>Editoriale</u>	
Didattica della filosofia	MARIO DE PASQUALE (a cura di), <u>Intervista alla prof.ssa Annalisa Caputo: insegnare ed apprendere competenze filosofiche</u> SALVATORE BELVEDERE, <u>Idee per la valutazione filosofica</u> LIA DE MARCO, <u>Filosofia e pensiero visuale per un'educazione est-etica</u> DARIO SIESS, <u>Per una nuova didattica della filosofia</u>
Esperienze filosofiche: progetti didattici e formativi	LIA DE MARCO - TIZIANA ANNA PISCITELLI, <u>Tre anni di «Filosofia Nascosta». Il progetto sperimentale di rete tra scuole «Hidden Philosophy»</u> MARCO FERRARI - GIAN PAOLO TERRAVECCHIA, <u>Ragioni e pratiche d'eccellenza per l'insegnamento della filosofia</u>
Filosofia con i bambini	GIANCARLO CHIRICO, <u>La filosofia con gli albi illustrati</u>
Studi e approfondimenti	DAVIDE DODESINI, <u>A proposito de All'ombra del Dio sconosciuto di Maria Zambrano</u> PAOLA PREMOLI DE MARCHI, <u>Insegnare l'etica della professione oggi. Quale ruolo ha la filosofia</u>
Filosofia e altri saperi	SARO MIRONE, <u>Ipotesi sulla realtà</u>
Scrittura filosofica: un divertissement	ARMANDO GIROTTI, <u>Un dialogo di tipo kantiano</u>
SFI-Sezione di Ancona, Filosoficamente insieme	GIULIO MORACA (a cura di), <u>Filosoficamente insieme. Dove va la filosofia occidentale in rapporto con le altre culture?</u> – MICHELE DELLA PUPPA, <u>Il Nomos della Terra: per un nuovo ordine internazionale nel pensiero di Carl Schmitt</u> – MICHELE DELLA PUPPA, <u>Il neoliberalismo di fronte alla sfida del multiculturalismo. Karl Popper, Jurgen Habermas, John Rawls. Riflessioni su giustizia e libertà</u> – LUCA BRUNELLI, <u>La scienza e il problema del metodo nella riflessione epistemologica contemporanea</u> – GIULIO MORACA, <u>La fine del Novecento nelle differenti interpretazioni di Francis Fukuyama e di Samuel Huntington</u> – GIULIO MORACA, <u>Sguardi sul Buddismo</u> – GIULIO MORACA, <u>Le religioni dell'Africa</u>
Recensioni	CHIARA COLOMBO - FIORENZO FERRARI, <u>Penso dunque siamo. Percorsi e giochi di filosofia con i bambini (Anna Bianchi)</u> ALESSANDRA MODUGNO, <u>Pensare criticamente. Verità e competenze argomentative (Valentina Galimberti)</u> EMIDIO SPINELLI, <u>Obiettivo Platone: a lezione da Hans Jonas (Francesco Dipalo)</u>

RECENSIONE

Emidio Spinelli, *Obiettivo Platone: a lezione da Hans Jonas*, Edizioni ETS, Pisa 2019, pp. 128, euro 14,00.

L'ultima fatica editoriale di Emidio Spinelli mette in scena la "cronaca" di un incontro riuscito e fecondo tra due pensatori, Hans Jonas e Platone, frutto di una frequentazione dialogica ed intellettuale durata decenni, transitata per le aule universitarie newyorkesi, dove il filosofo ebreo-tedesco, durante gli anni Sessanta, tenne alcuni memorabili cicli di lezioni su Platone (e non solo), e culminata con la produzione di opere destinate a lasciare un'impronta indelebile sul panorama filosofico novecentesco (si pensi alla grande fortuna ed attualità de *Il Principio Responsabilità* del 1979). Il confronto con Platone, del resto, rappresenta da sempre una sorta di "passaggio obbligato" per tutti gli studiosi di filosofia: se è vero, per parafrasare Withehead, che "tutta la storia del pensiero occidentale non è che una serie di note a margine su Platone".

Il libro è articolato in quattro capitoli. Nel primo, l'autore traccia lo sfondo intellettuale ed autobiografico in cui matura e si sviluppa l'attenzione di Jonas verso la filosofia antica e più propriamente verso Platone, per poi dar conto delle scelte metodologiche operate per limitare il campo di indagine, altrimenti troppo vasto. Nel secondo, vengono esaminati alcuni momenti chiave dello sviluppo del pensiero jonasiano in cui il dialogo con Platone ha avuto, anche se non in maniera esclusiva, un ruolo e un peso specifico significativo. Nei capitoli terzo e quarto, infine, Spinelli, passando sinteticamente in rassegna due corsi tenuti da Jonas nel 1963 presso la "New School for Social Research" di New York (in parte ancora inediti), illustra l'interpretazione, in alcuni punti piuttosto originale, che il filosofo, in un incontro assai fecondo tra il suo *background* ebraico e l'antichità classica, dà del pensiero platonico, come emerge dai principali *Dialoghi*, nonché le modalità di lavoro e di esposizione del *docente* alle prese con uno dei giganti della filosofia occidentale. Aspetto, quest'ultimo, particolarmente interessante ed istruttivo per chi, come molti

di noi, è quotidianamente impegnato nelle aule liceali o universitarie. E Jonas dovette essere maestro ricco di umanità e fascinazione, se così viene ricordato da un suo allievo:

Alcuni dei più bei ricordi sono legati a Hans Jonas. Durante le sue lezioni la filosofia diventava un oggetto vivo, affascinante. Ci diceva che facevamo parte dell'eterna ricerca della risposta alle grandi questioni morali e cosmiche che da Talete in poi avevano impegnato i pensatori, e con le quali ogni generazione deve ogni volta misurarsi *ex novo*.

Per Jonas la filosofia è attività, non acquisizione duratura. Attività che abbisogna di un costante dialogo con il passato, inteso come «passato culturale della stirpe, custodito nella memoria storica». Il confronto serrato con le voci del passato è fondamentale per apprendere e sviluppare l'arte del fare filosofia, attraverso la ricostruzione delle argomentazioni prodotte dai grandi filosofi, la mappatura dei concetti e la selezione dei passi da proporre agli studenti. In questo dovrebbe consistere, fondamentalmente, il mestiere dell'insegnante.

Dato che «l'uomo stesso, colui che domanda è [da sempre] incluso nel problema ed è parte della domanda», occorre utilizzare il passato per irrorare di nuova linfa la riproposizione della domanda nel tempo presente. A ciò dovrebbe servire l'uso didattico della storia della filosofia – non la storia della filosofia *stricto sensu* – intesa come ricostruzione della nostra tradizione per affrontare in maniera proattiva i problemi che la contemporaneità ci getta dinanzi. In quest'ottica, Platone si presenta come uno "*sparring partner*" argomentativo ineludibile: di lui non possiamo fare assolutamente a meno.

Da questo assunto prende le mosse, nel primo capitolo, l'indagine di Spinelli. Il quale, dopo aver opportunamente limitato il campo di indagine all'analisi di alcune pagine delle *Memorie* di Jonas, passa in rassegna "citazioni", "occorrenze", "allusioni" platoniche presenti nell'opera jonasiana, evidenziando la loro profonda valenza auto-

biografica. Non a caso, la lettura approfondita e con-filosofante di un classico può essere intesa come via maestra per “riappropriarsi di se stessi”. Riscoprire, rivivendole, le proprie “radici” non significa adagiarsi su un terreno lastricato di verità inconfutabili e di placidi consensi. Spesso, lo si può riscontrare nel quotidiano interloquendo con i propri studenti, un classico può essere utile anche *per oppositionem* o *per differentiam*. Compito del docente è gettar luce e, soprattutto, accendere la miccia del libero pensiero.

Ecco quel che dice Jonas al riguardo:

è naturalmente meglio aver letto Platone che non averlo fatto, per istruirci su chi ci ha preceduto ed è nostro fondamento (e non parlo adesso della sua validità filosofica) ed è meglio il Platone compreso storicamente in modo corretto che quello alterato dalla tradizione o aggiustato da noi. Qui abbiamo il piacere di riconoscere, di tornare alle origini, di salvare ciò che è andato perduto, di rinnovare ed approfondire il nostro essere. Solo così ci inoltriamo nella sua invisibile sedimentazione, solo così ci appropriamo di noi stessi.

Quel che la lettura di Platone dovette far sedimentare nella visione del mondo dell’uomo e del filosofo Jonas, al di là delle citazioni dirette e degli spunti di riflessione documentati, potrebbe essere stato, ad esempio, quel senso di equilibrio e di equanimità teoretica che contraddistinse la sua posizione intorno alla questione ambientale e bioetica. Se egli ebbe, senza dubbio, il merito di mettere tale questione al centro del dibattito filosofico novecentesco, denunciando i tragici guasti prodotti dal “Prometeo scatenato” del moderno scientismo – da qui, per esempio, il suo “minimalismo programmatico”, la cosiddetta “etica dell’emergenza”, o l’“euristica della paura” – riuscì tuttavia a mantenersi equidistante rispetto al ruolo che scienza e tecnica potranno avere per la salvezza dell’umanità futura. Né entusiasta, né catastrofista, dunque: in omaggio a quella “via mediana” che contraddistingue l’etica antica, dalla sapienza delfica in poi, passando per gli snodi fondamentali di Platone ed Aristotele.

Lo ribadiamo, a costo di usare una frase fatta: senza lo studio dei classici guardare al futuro ci riesce difficile, se non impossibile. Per affrontare in maniera attiva e fattuale la sfida rappresentata dai diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile individuati dall’*Agenda 2030*, a voler recepire in essenza l’insegnamento pratico e il metodo di Jonas, dovremmo *anche* saperci metterci in dialogo con la tradizione filosofica antica, nonché con le altre splendide visioni culturali che l’umanità ha prodotto nel corso della storia da un capo all’altro del pianeta. E non è più, ormai, una “questione di speranza”, bensì, per dirla con Jonas, “di responsabilità”.

Un altro nesso che lega Platone ad Jonas, ci fa acutamente osservare Spinelli, è quello che mette in relazione eziologica l’Eros platonico e il Principio Responsabilità (*Das Prinzip Verantwortung*), nonostante il “salto di livello ontologico”: da una parte, infatti, l’Eros platonico mira alla sfera dell’eterno, dell’ultraterreno; dall’altra, il Principio jonasiano si esplica nella temporalità e nella terrestrità. Si è responsabili verso le cose transitorie in quanto tali, verso la natura e le generazioni future (dall’etica della “prossimità” a quella del “remoto”). Ma Eros, come Principio Responsabilità, è comunque impulso salvifico, perché tende ad elevare il transeunte, sublimandolo nell’eterno. Quello di Jonas è, dunque, un Eros assunto in termini “laici” e “ontologicamente deboli”, che mira non a renderci immortali, bensì a farci coscientemente accettare la nostra mortalità per dar valore alle cose del mondo, alla natura nella sua transitorietà, riempiendola e riempiendoci di bellezza, rispetto e meraviglia. Davvero, «con Platone non si finisce mai».

Nel secondo capitolo, come annunciato, l’autore si mette a frugare “fra le pagine di Jonas” alla ricerca di ulteriori spunti platonici. Dalla lettura delle *Memorie (Erinnerungen)* risulta quanto il giovane Jonas fosse attratto dalle domande centrali del *Teeteto*: che cos’è la conoscenza? Quali sono o dovrebbero essere i suoi limiti (in relazione alla scienza contemporanea)? «Quesiti inesorabili» li definisce Jonas impegnato nella costruzione della sua biologia filosofica.

La questione dei limiti della scienza, del resto, è assolutamente centrale nell'opera jonasiana, al punto da costituire il celebre incipit de *Il Principio Responsabilità*:

Il Prometeo irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo. La consapevolezza che le promesse della tecnica moderna si sono trasformate in minaccia, o che questa è indissolubilmente congiunta a quelle, costituisce la tesi da cui prende le mosse questo volume.

Rileggere Platone significa anche recuperare la concezione antica di scienza, intesa come "osservazione", "contemplazione dell'essere" per andare oltre quella moderna, baconiana, finalizzata al dominio sulla natura e alla sua manipolazione. Uno iato di primo acchito incolmabile, che però rappresenta la sfida che il mondo contemporaneo non può fare a meno di accettare, se è vero, per dirla con Heidegger, che la tecnica rappresenta "l'ineluttabile destino dell'Occidente".

Come in Platone (si veda, per esempio, il Mito della Caverna) la domanda intorno alla conoscenza è non solo ontologicamente, ma anche politicamente fondata, così in Jonas la questione dei limiti di scienza e tecnica e del loro uso responsabile ha un esito eminentemente politico. La filosofia – questa la missione che le riconosce il pensatore ebreo – deve andare in aiuto della politica con l'individuare i principi fondamentali cui la prassi deve concretamente ispirarsi per poter affrontare in maniera responsabile e lungimirante la presente situazione mondiale.

La concezione politica jonasiana, costruita in dialogo con il grande Ateniese, è stata da più parti criticata per la sua "vicinanza" al modello "aristocratico-totalitario" della *Politeia* platonica. In effetti, le simpatie di Jonas sembrano andare, in maniera non troppo velata, alle possibilità offerte dai regimi dittatoriali dell'allora blocco real-socialista-orientale, di contro allo scetticismo dimostrato verso le pastoie e le inefficienze

dei regimi liberaldemocratici occidentali. Una visione "realistica" di contro all'"utopismo" che, a suo avviso, caratterizzava la politica occidentale.

Alla stessa maniera, questa volta in dialogo *per oppositionem* con Platone, Jonas rifiuta qualsivoglia paradigma utopistico, rimanendo ancorato ad una visione politica realistica e pragmatica. Non per niente, il nostro antepone l'euristica della paura a quella della speranza, giacché, machiavellianamente, il timore del male è sempre più forte della speranza del bene. Va comunque ricordato che il modello platonico è considerato da Jonas moderatamente utopistico e, di conseguenza, in una sorta di "classifica delle utopie" trova collocazione tra l'utopia pura (Alice nel paese delle meraviglie) e quella rivoluzionaria fondata sul materialismo storico marxista. Del resto, «Platone era alla ricerca di uno Stato in cui un Socrate non avrebbe più dovuto morire».

Il limite platonico (nonché dell'intera tradizione filosofica sia antica che moderna) che Jonas è chiamato a superare riguarda la sfera del rapporto tra uomo e natura: la nuova visione "ecologica" impone che si prendano in considerazione i cosiddetti "diritti della biosfera" accanto e a complemento dei diritti umani. Ovvero, ecosistema, animali, esseri viventi tutti, come soggetti di diritto: in questo senso, la posizione jonasiana risulta del tutto inedita.

Altro ambito in cui Jonas ricorre a Platone è quello teologico. Per "parlare del divino", il nostro, che non ha mai fatto mistero della sua fede nel Dio monoteista della tradizione giudaica, ricorre al racconto mitico. Ad imitazione dell'Ateniese, se ne serve per esprimere contenuti, visioni non facilmente riducibili in termini puramente razionali. Jonas, che ha vissuto sulla sua pelle le persecuzioni naziste e ha militato durante la Seconda guerra mondiale nella brigata ebraica, dinanzi alla mostruosità di Auschwitz (dove trovò la morte sua madre) è consapevole che interrogarsi sull'atteggiamento di Dio significa dover lasciare da parte *logoi* a tutto tondo per imboccare la via più umile del registro comunicativo mi-

tologico. Fermo restando che, in fondo, anche il più sapiente degli uomini di fronte al divino produce solo “balbettii”.

Nella visione teologica jonasiana, nell'atto della creazione Dio “diventa cosmo”, da Essere si fa Divenire in tutto e per tutto, abbandonandosi al gioco del caso e alla libertà dell'uomo e rinunciando, in tal modo, alla sua onnipotenza; giacché, altrimenti, a voler tener ferma la sua primaria qualità di “sommamente buono”, non sarebbe potuto non intervenire per fermare la mano dei carnefici nazisti (vedi *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*). Il cosmo, come nel *Timeo* platonico, è considerato in sé opera buona. L'ispirazione platonica, anche in questo caso, è assolutamente pregnante, sebbene il Dio di Jonas, come vuole la tradizione ebraica, crei il mondo *ex nihilo* per poi “ritirarsi dal mondo” e non si limiti a dar forma alla preesistente *chora* come il Demiurgo del *Timeo*. Da queste premesse prende le mosse la biologia filosofica di Jonas che si rivelerà centrale per la formulazione del Principio Responsabilità.

Poiché Dio, “fattosi impotente per sua volontà”, ha ceduto all'umanità la guida del mondo, nonché la tremenda responsabilità che essa comporta, il sapere, che prende corpo nella scienza, è cifra della libertà e della responsabilità dell'uomo dinanzi alla natura e alle altre creature della biosfera. Dalla “volontaria contrazione, autolimitazione di Dio” discende il ruolo dell'umanità nella storia presente e futura. Come ad un buon padre che abbia emancipato il figlio, a Dio non rimane che rimanere alla finestra, osservare la condotta dell'uomo e soffrire per lui. Per questo la vita umana dovrebbe essere all'insegna della “cura” e della “passione” (ancora l'Eros platonico che fa capolino) indispensabili nutrimenti del Principio Responsabilità. L'unica forma di immortalità concessa a ciascuno di noi è quella di prendersi cura, nel breve lasso di tempo della vita mortale, delle eterne questioni umane, del destino dell'umanità e della biosfera tutta, in ciò coadiuvando la divina natura creatrice.

Ciò fa di Jonas un filosofo controtendenza: un “metafisico” nell'epoca del neo-

positivismo tutto dispiegato. Una metafisica, quella jonasiana, dalla chiara connotazione neoumanista, che, in virtù della centralità dell'uomo come vertice libero della creazione, sostituisce alla tradizionale teodicea una sorta di “antropodicea”. Da queste speculazioni metafisiche emerge chiaramente il nucleo centrale del Principio Responsabilità. Contro l'imperativo neopositivista “nessun deve dall'è”, Jonas elabora una nuova concezione metafisica basata sulla sacralità del fondamento ontologico della vita: la nostra responsabilità obbedisce all'imperativo categorico della difesa ad ogni costo dell'Essere (ovvero della vita, della biosfera). L'uomo, vertice della creazione, reca con sé l'enigma della soggettività, ovvero dell'inseparabilità tra coscienza ed estensione, spirito e materia. Di contro sia alle soluzioni dualistiche (di cui, a partire dallo stesso Platone, è costellata la tradizione filosofica occidentale, dagli Gnostici ad Agostino, sino a Cartesio, Pascal e Kierkegaard), che all'attuale materialismo scienziato, Jonas opta per una “terza via” monistica che «celebra nell'organismo il luogo di emergenza e di esercizio di una libertà che si alimenta ininterrottamente del suo necessario rapporto con la materialità».

La gratitudine del nostro va a quei filosofi i quali, nonostante tutto, hanno osato “pensare la totalità”. La grandezza di un Platone o di un Aristotele non risiede tanto nella certezza delle risposte (che non vanno elevate a dottrine), quanto piuttosto nell'enormità delle domande che hanno avuto il coraggio di porsi. Di questo domandare in grande, che costituisce il *fil-rouge* della *philosophia perennis*, la nostra epoca, ci insegna Jonas, ha ancora e sempre un gran bisogno. Tale *philosophia perennis* dovremmo riuscire a portarla in mezzo alla gente, soprattutto ai più giovani, lasciando che Platone entri in aula a far lezione con noi, sentendoci «parte dell'eterna ricerca della risposta alle grandi questioni morali e cosmiche che da Talete in poi avevano impegnato i pensatori, e con le quali ogni generazione deve ogni volta misurarsi *ex novo*».

Nel terzo capitolo all'interno del *Nachlass* jonasiano, tra l'immensa mole di dat-

tiloscritti ancora in gran parte inediti, Spinelli si sofferma su alcune lezioni (che fungono da introduzione alla filosofia platonica) tenute dal nostro in quello che fu il suo *annus mirabilis*, il 1963. Nelle prime lezioni Jonas traccia un quadro dell'età di Pericle e della figura di Socrate, affrontando poi il difficile passaggio storico-filosofico, nonché teoretico, dal maestro al discepolo. Si tratteggiano così la dottrina delle idee platoniche, la teoria della reminiscenza, il mito della caverna, con l'ascesa del sapiente verso l'idea del Bene, nonché il cosiddetto "shock socratico", la difficile ed apparentemente inspiegabile decisione di tornare indietro nelle tenebre della caverna per tentare di risvegliare coloro che, probabilmente, ti faranno la pelle.

Dalla teoria della conoscenza e del linguaggio, di cui Jonas sottolinea la stretta relazione con la sfera ontologica (l'Idea del Bene "mostra", "rivela" e, in tal senso, "fa essere"), la ricognizione si sposta verso la questione paideutica e politica, da cui emerge un Platone "comunitarista", attento alle ragioni della *polis*, in funzione della quale vanno intese le distinzioni di classe, di contro alla versione totalitaria di popperiana memoria.

Il capitolo quarto, infine, è dedicato al "Platone sistematico". Jonas ritiene che di Platone, nonostante le difficoltà ermeneutiche e le differenze di stile e metodo presenti nei *Dialoghi*, si possa tentare di dare una lettura sistematica. Tenendo conto, però, che se da una parte la nozione di "sistema" garantisce la tenuta olistica, a tutto tondo, di una determinata visione del mondo, dall'altra tende ad escludere, a volte in modo arbitrario, tutto ciò che dal sistema si discosta, a cominciare da quegli interrogativi imbarazzanti che potrebbero comprometterne la tenuta.

Il Platone dei *Dialoghi*, egli afferma, «non fu un costruttore di sistemi; i suoi scritti rappresentano discussioni di problemi, non un'esposizione delle proprie scoperte». Il sistema platonico, dunque, sussiste più come insieme di potenzialità filosofiche da esplorare ed interrogare che come realtà fattuale. Chi, come i medio-platonici

ed i neo-platonici, sarà interessato, per ragioni dottrinali, ad estrarre dagli scritti del maestro un sistema più o meno compiuto, avrà più tardi la *chance* ermeneutica di costruire quell'immagine di un Platone a tutto tondo, solida, o meglio "solidificata", che la tradizione consegnerà alla storia del pensiero occidentale, dal periodo tardo-antico all'Umanesimo-Rinascimento. Ma sotto le ceneri del sistema, per così dire, le scintille del pensiero platonico continueranno e continuano a produrre piccoli e grandi incendi filosofici. Ed è come se Jonas, nel suo ciclo di lezioni, volesse individuare e attizzare tali "scintille", per sé e per i suoi studenti, in uno stringente con-filosofare che, al netto del consueto rigore ermeneutico, mira a sciogliere e a liberare le visioni del grande Ateniese, affinché il loro incontro con la contemporaneità possa essere viepiù fecondo.

Dalla puntuale analisi di Spinelli emergono le principali domande platoniche che Jonas enuclea e svolge una dopo l'altra:

- che cosa sono e in quale reciproco rapporto si trovano Essere e conoscenza?
- dualismo o piuttosto "distinzione"? è realmente lecito parlare di "dualismo radicale" nelle sfere ontologica e gnoseologica?
- idealismo *versus* materialismo: oltre e contro l'atomismo democriteo;
- l'anima (immortale e tripartita) e le sue dinamiche: emozioni, sentimenti e ragione;
- reminiscenza, *dialogos* e *nous*: la spinta di *Eros*;
- dall'ordine iperuranio all'organizzazione del cosmo: il Demiurgo al lavoro.

Ne emerge, tutto considerato, una visione più "conciliante" della filosofia platonica, con un dualismo in parte sanato o, quanto meno, attenuato (Jonas individua in Cartesio il principale colpevole del lacerante dualismo che affligge il pensiero occidentale), contraddistinto da quello slancio appassionato per il "basso", per la pur caotica e difettosa realtà politica ateniese, che porta il vero filosofo, ieri come oggi, a voler «"tornare nella caverna", per dare un senso

etico e soprattutto politico agli sforzi intellettuali che solo la filosofia correttamente esercitata può dare».

Francesco Dipalo